

Se i giudici fossero eletti.

"Sei giudici fossero eletti dai cittadini come gli Stati Uniti, uno come il PM Enrico Zucca avrebbe messo agli arresti cautelari il killer di Sanremo oppure no? Secondo me sì".

Inizia così, in prima pagina, su *Liberò* di oggi, l'articolo di Gianluigi Paragone, una firma "forte" del giornale, del quale è Vice direttore, già direttore della *Padania*, il giornale della Lega Nord.

Paragone prende spunto dalla triste vicenda di Sanremo, l'uccisione di una giovane ad opera del suo uomo, già inquisito per un precedente omicidio, e riprende una vecchia idea dei leghisti, quella che i magistrati con funzioni inquirenti siano eletti dal popolo. Paragone, che non comprende la differenza tra chi esercita la funzione giudicante e quella inquirente, li chiama "i giudici dell'accusa". Ma tant'è. L'importante è capirsi.

Il fatto è che il Nostro, nel formulare questa proposta e nel dire che certamente un giudice, *pardon* un Pubblico Ministero eletto, avrebbe messo agli arresti cautelari il killer di Sanremo, afferma di non volere questo "per assecondare la giustizia formato Colosseo, come giustamente la definisce il Ministro Mastella, ma perché a fine mandato i giudici inquirenti devono presentare un bilancio del loro operato". In sostanza Paragone vuole una giustizia a misura dell'opinione pubblica, quindi, tanto per fare un esempio, nell'area nella quale insiste la presenza leghista il "giudice dell'accusa" dovrebbe certamente mettere in prigione il killer, il drogato alla guida dell'auto, lo spacciatore, ma dovrebbe lasciare indenni da ogni azione giudiziaria ad esempio gli evasori fiscali perché in quella a terra, che alimenta i consensi alla Lega, piccoli e medi imprenditori sono stati i promotori di clamorose proteste anti fisco, puntualmente giustificate dai politici locali. Pertanto un "giudice dell'accusa", che volesse essere rieletto dovrebbe comportarsi così, omettere di perseguire gli evasori fiscali.

Il paradosso è evidente e spiega perché in Italia, che con tutti i difetti del sistema giudiziario attuale, molti dei quali dovuti ad una stratificazione di norme e ad una goffa scimmiettatura proprio della giustizia "all'americana", quella del processo del Codice Vassalli, per intenderci, è comunque un Paese ad alta civiltà giuridica, che è cosa diversa dall'efficienza dell'apparato giudiziario, un paese nel quale il Pubblico Ministero è un magistrato, si alimenta della cultura della giurisdizione, del quale in Costituzione è garantita

l'indipendenza, perché l'indipendenza di chi esercita l'accusa è importante quanto quella di chi è chiamato a giudicare.

Non sappiamo o non siamo in condizioni di esprimere un'opinione sul comportamento del magistrato che non ha adottato misure cautelari nei confronti dei killer di Sanremo. Lui dice di non aver avuto elementi sufficienti per adottare una misura cautelare che nel nostro ordinamento è circondata da speciali garanzie stabilite dalle leggi, quindi esige la individuazione di elementi certi in ordine alla pericolosità del presunto reo. La Polizia sostiene di averglieli forniti.

È evidente lo sconcerto dell'opinione pubblica di fronte a questo caso, ma, al di là del dolore e del giusto risentimento dei genitori della vittima, il nostro ordinamento è in condizione di accertare la verità anche sul comportamento di magistrato e della Polizia e di applicare sanzioni nei confronti di chi ha sbagliato. Se poi, come spesso è stato rilevato, le sanzioni non vengono inflitte, non è colpa del sistema, ma degli uomini che lo governano, della loro rettitudine morale, della loro capacità di comprendere che "i panni sporchi" non si devono lavare in casa, perché è necessario che l'opinione pubblica sappia che chi sbaglia paga. Nel senso che la gente deve sapere che i magistrati attraverso il loro organo di autogoverno puniscono il magistrato che sbaglia, che la polizia, attraverso la linea gerarchica propria di quell'ordinamento, punisce il poliziotto che sbaglia. Questo perché è necessario che i cittadini sappiano che la legge va rispettata e tutti i magistrati ed i poliziotti onesti e capaci siano salvaguardati nella loro immagine dal fatto che chi tra loro sbaglia viene punito, perché quella punizione restituisce credibilità a tutti.

Nella costruzione della sua teoria dell'elezione del giudice, Paragone non fa ovviamente l'esempio dell'evasore impunito ma fa capire bene qual'è il taglio che vuol dare all'azione inquirente. Dice, ad esempio, che nel bilancio delle inchieste del "giudice dell'accusa", il bilancio da presentare all'elettore che deve rieleggerlo, il magistrato deve far conoscere, delle inchieste, "quante sono finite in nulla e quante invece si sono concretizzate. E, se sei stato bravo, io ti voto". Inoltre l'elettore leghista direbbe: "fammi sapere quanti soldi pubblici spendi per svolgere le indagini, quanto paghi per le intercettazioni telefoniche, per le cimici, per i consulenti, per le analisi, per le simulazioni. E io ti dirò "bravo" oppure "buono a nulla". Fammi sapere come la pensi su certi crimini, sui legami con la politica, con l'industria e con le banche.

Fai tutte le interviste del mondo, esterna sullo scibile umano. E io ti giudicherò, alla luce del sole”.

È chiaro che, in astratto, il ragionamento sembra logico. Ma Paragone non sa o, meglio, fa finta di non sapere o di non considerare, che le inchieste, quelle nelle quali si effettuano intercettazioni telefoniche ed altre indagini, che sono costose, di norma non offrono *a priori* la certezza del risultato. Certo è evidente che l'inquirente non potrà avviare accertamenti costosi se non ha elementi di una certa consistenza. Ma è chiaro che la valutazione degli elementi gli suggeriscono di indagare è molto personale, dipende dalla esperienza del magistrato nello specifico settore. Si pensi alla corruzione, alla concussione ai reati contro la Pubblica Amministrazione, ma anche ai delitti di sangue, ai comportamenti posti in essere dalla criminalità organizzata. E comunque l'esperienza insegna che, il più delle volte, servono migliaia di intercettazioni per capire se un'azione criminosa è stata posta in essere o si sta delineando, anche perché spesso nelle singole intercettazioni ci sono solo spezzoni di concetti o di intenzioni, di fatti che poi vanno ricostruiti come in un mosaico che assuma una sua armonia. È chiaro, per esempio, che nell'ottica di Paragone inchieste che hanno consentito di colpire la grande corruzione e l'intervento della criminalità organizzata negli appalti pubblici, che spesso durano anni, non si farebbero facilmente e soprattutto non si farebbero in prossimità della scadenza del mandato del “giudice dell'accusa” che, per essere riletto, dovrebbe esporre risultati che ancora non sarebbe possibile presentare.

Queste considerazioni dimostrano con quanta superficialità spesso la classe politica, i politici o, comunque, i suggeritori dei politici affrontano i problemi grandi del Paese. Che non sono soltanto quelli della giustizia, ma della scuola o del fisco. Problemi affrontati sull'onda di emozioni, sulla scorta di esperienze personali che possono anche essere guidate da risentimenti, da interessi personali o di partito o di area geografica.

Oggi parliamo di giustizia, ma lo stesso si potrebbe dire della scuola dove, se prevalessero le idee che in generale manifesta Paragone probabilmente si arriverebbe alla conclusione, che non è un'illusione perché se ne è parlato ed è già accaduto in Spagna per effetto dell'exasperato localismo, che nelle scuole del Nord-Est si debba studiare solo la storia dei Celti o degli Unni o delle popolazioni insediate in quelle regioni nei secoli scorsi e non la storia d'Italia o di Roma. Mai soprattutto quella di Roma che, si

rassegni Paragone, è un faro della civiltà per tutti gli uomini, in qualunque regione della terra. Se ne deve fare una ragione. È la storia, una storia che è il nostro orgoglio. Caro Paragone ricorda l'Inno di Mameli, il nostro Inno nazionale, al quale siamo affezionati nonostante non sia un pezzo di grandissima levatura musicale. Lì c'è una frase: "che schiava di Roma Iddio la creo". È la storia, Paragone, piaccia o no. La storia di una grande civiltà giuridica che non si può chiudere con l'elezione del "giudice dell'accusa" da scegliere tra quello che più soddisfa il "desiderio di giustizia" dei leghisti!

14 agosto 2007

Salvatore Sfrecola

www.contabilita-pubblica.it